Voto entro sabato?

Liquidazioni: la legge da oggi in aula al Senato

ROMA — Dopo un mese, il Senato torna a discutere la nuova disciplina delle liquidazioni e le norme che migliorano i trattamenti pensionistici. Il testo licenziato dalla Camera sarà da oggi in aula, dopo essere stato esaminato per l'intera giornata di ieri dalla commissione Lavoro. I senatori comunisti risolleveranno la questione della rivalutazione delle pensioni liquidate fra il 1977 (anno in cui ebbe inizio il congelamento della contingenza nel calcolo delle indennità di liquidazione) ed il 1982: la proposta è di trovare un modo — peraltro già indicato dai comunisti alla Camera — per risarcire questi pensionati, ai quali comunque il referendum del 13 giugno nulla restituirebbe. L'assemblea di Palazzo Madama — secondo il calendario deciso a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo — dovrebbe varare la legge entro sabato sera, tenendo sei sedute tra oggi e, appunto, sabato. La pattuglia dei senatori missini ha annunciato la presentazione di 750 emendamenti, mentre i due radicali ne dovrebbero depositare un altro centinaio.

Il disegno di legge all'esame del Senato è stato giudicato «positivo» dal segretario generale del sindacato CGIL pensionati Arvedo Forni. Il testo approvato dalla Camera — dice Forni — «accoglie pienamente le annose rivendicazioni dei pensionati per la trimestralizzazione della scala mobile, l'aumento e l'indicizzazione del tetto delle pensioni; accoglie, anche sia pure parzialmente, la rivendicazione di una pensione pari all'80% del salario dell'ultimo anno di lavoro con 40 anni di attività assicurativa. È certo — aggiunge Forni — che con il referendum nessun pensionato, attuale o futuro, godrebbe di questi benefici». Giudizio positivo è espresso dal compagno Forni anche sul rapporto che si stabilisce tra salario, liquidazione e pensione e sugli elementi di equità introdotti per quei lavoratori che non hanno mai avuto una liquidazione pari a quella degli impiegati (la nuova legge infatti parificherà i trattamenti di liquidazione per fine rapporto, anche se a questa conquista si arriverà nel 1989). Forni — a proposito dei limiti della legge dovuti anche alla «imprevidenza del governo» — definisce «distruttivo l'ostruzionismo dei radicali, accomunati anche in questa occasione alla destra politica e confindustriale».

Oggi sciopero

Il PCI: intervenga il governo nella vertenza poligrafici

ROMA — Con una interpellanza presentata ieri dai compagni Pavolini e Bernardi il governo è stato sollecitato a intervenire con urgenza nella vertenza dei poligrafici. Lo scontro con gli editori sta assumendo, infatti, aspetti sempre più gravi. Le vicende delle ultime ore non hanno fatto registrare alcun passo in avanti, anzi sembrano cristallizzare una situazione di rottura verticale tra sindacati ed editori sulla questione delle nuove tecnologie. La prospettiva è che il già pesante calendario di scioperi subisca una ulteriore intensificazione. L'andamento della vertenza sta suscitando serie preoccupazioni anche nelle Confederazioni sindacali. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso solidarietà e sostegno pieni alla Federazione dei poligrafici, ora stanno valutando l'opportunità di un passo formale verso la Presidenza del Consiglio e il ministero del Lavoro perché assumano una precisa e concreta iniziativa mediatrice.

I poligrafici effettueranno un nuovo sciopero nazionale oggi per cui domani non uscirà alcun giornale; sabato sarà effettuato uno sciopero a Roma e nel Lazio, nel frattempo i poligrafici continuano nel blocco degli straordinari e nelle astensioni articolate per azienda, impedendo a turno la pubblicazione di singole testate mentre quasi tutti i giornali escono incompleti e con le tirature tagliate.

Un incontro svoltosi ieri sera tra sindacati ed editori non ha modificato la situazione. In sostanza la dirigenza della Federazione editori intende aspettare l'assemblea annuale del 4 giugno per dare una risposta alle più recenti proposte dei sindacati che segnano una apertura interessante sulla questione delle tecnologie.

Di fronte a questa situazione — si legge nell'interpellanza dei compagni Pavolini e Bernardi — e in riferimento anche alle normative fissate dalla legge per l'editoria, si chiede al governo (sino ad ora incerto e, al limite, indifferente nonostante l'inasprimento e il prolungarsi della vertenza contrattuale) quali urgenti iniziative e concreti interventi intenda adottare per svolgere una efficace opera di mediazione tra le parti, al fine di accelerare la soluzione della vertenza e il ritorno alla normalità nel sistema informativo.

Un partito in ripresa affronta la campagna elettorale per il rinnovo di 15 consigli comunali

Puglia al voto: queste le novità dal PCI

Centomila elettori alle urne il 6 e 7 giugno - La regione alle prese con due emergenze: manca l'acqua e la siccità minaccia, in provincia di Foggia, i futuri raccolti di cereali - Guerra aperta nelle amministrazioni fra Democrazia Cristiana e socialisti

Nostro servizio

BARI — Torna la grande sete dei pugliesi? Il problema è esploso qualche settimana fa, quando è stato denunciato il rischio di una drammatica emergenza: un tratto dell'ormai storica condotta del Sele stava per crollare, per i danni subito nel terremoto del 1980. Ora il pericolo più grave sembra rinviato. Si sta cercando di approntare in fretta e furia — dopo quasi due anni di inerzia — una condotta alternativa che consenta le riparazioni senza lasciare la regione senza acqua.

In verità l'emergenza idrica in Puglia c'è sempre stata. Da sempre, infatti, qui l'acqua è insufficiente e sempre, in estate, è razionata e in tanti comuni arriva solo per un paio d'ore, spesso solo di notte. In questi giorni a questi problemi si aggiunge il dramma della siccità, che sta mettendo in pericolo il futuro raccolto di cereali. Viaggiando nei paesi del Foggiano si vedono nei campi le piccole spighe bruciate dal sole. Ci saranno quattro milioni di ore di lavoro in meno per i braccianti e oltre duecento miliardi di danni. Un disastro.

La Puglia, alla vigilia del voto amministrativo, è di fronte a questi problemi. Centoventimila pugliesi andranno alle urne il 6 e 7 giugno per il rinnovo di quindici consigli comunali. Piccoli paesi e centri importanti come Grottaglie, Ginosa, Ortanova, Nardò. In due comuni (Grottaglie e Pulsano) governa una amministrazione di sinistra. Per il PCI si tratterà del primo test elettorale importante dopo la flessione subita nelle amministrative dell'81. Da allora, stampa ed avversari hanno parlato del PCI pugliese come di un partito piegato e rinchiuso in se stesso. Ma girando per i paesi che si preparano al voto, l'impressione che se ne ricava fa giustizia di giudizi affrettati. In questi mesi a Nardò, nel Leccese, i compagni hanno girato per le piccole fabbriche del territorio, intessendo rapporti con lavoratori ed imprenditori: un lavoro difficile, che ha consentito al Partito di costruire nuovi legami. Un giovane imprenditore, alla fine, si è presentato come indipendente nelle nostre liste. La gente comincia a capire: in tremila hanno firmato contro lo scempio del centro storico, e hanno manifestato per la salvezza di Porto Selvaggio, piccolo gioiello della costa ionica. Lo sforzo del PCI di Nardò non è un fatto isolato: «Dappertutto — dice il compagno Cannelonga, segretario della Federazione di Foggia — l'attenzione è puntata sui problemi locali. Abbiamo molti segni di una ripresa del partito e della sua capacità di capire i bisogni della gente».

A Ginosa, in provincia di Taranto, quattromila persone hanno partecipato alla manifestazione comunista sui problemi dell'acqua. Alcuni giorni dopo, il ministro per il Mezzogiorno Signorile è accorso qui a Roma per rispondere a tanta mobilitazione.

In questo stesso paese il rappresentante locale della DC ha aperto la sua campagna elettorale proponendo una non meglio definita apertura a sinistra. Anche in più piccoli episodi come questo si riconoscono i segni della complessa vicenda regionale: il tentativo ormai fallito di pilotare in acque più tranquille la crisi della Giunta di centro-sinistra, la «rivolta» di tredici consiglieri democristiani hanno reso evidente che non resta più nulla di quell'ipotesi di governabilità di cui tanto si parlò all'indomani delle elezioni regionali dell'80. Ormai l'alleanza fra DC e PSI mostra la corda. In questi giorni i partiti della maggioranza hanno chiesto un incontro coh i partiti d'opposizione. La DC appare chiusa tra la paura del nuovo, l'immobilismo politico, e la tentazione di riaprire, sia pure strumentalmente, un dialogo col PCI per sfuggire alla concorrenza socialista. Ma al di là di questi tentativi strumentali, v'è un patto politico nuovo: al PCI si guarda con maggiore attenzione, per il contributo dato alla politica regionale, per le proposte e le iniziative sui problemi della società pugliese.

Come sempre, l'unico partito a chiedere voti sulla base dei programmi presentati alla gente è il PCI. Gli altri hanno diversi sistemi per fare la campagna elettorale. A Grumo, nel Barese, i compagni ricordano tra il serio e lo scherzoso i biglietti per assistere gratis alle partite del Bari distribuiti dal parroco, che accompagnava l'«omaggio» con la richiesta di voto per gli uomini di Matarrese, presidente della squadra di calcio di Bari. Il carrozzone delle clientele, insomma, non si è mai fermato. Ma segni nuovi vengono dalla società e dalla gente di qui. Alcune sere fa, a Grumo, alla manifestazione per la pace hanno partecipato tanti giovani quanti da tempo non se ne vedevano. Un bracciante, con calligrafia insicura, aveva scritto su un cartello: «La pace non costa niente, basta mettersi tutti insieme».

A Grumo i giovani, nel giorno del mercato, girano per la piazza e cercano lavoro: qualcuno mi dice che farà domanda in polizia, ché altro non si trova. Anche qui la DC governa con i socialisti. «Senza i loro favori non si riesce a fare niente», dice un compagno vicino alla sezione. Ma allora, perché votare comunista? La risposta in realtà viene dai fatti. A Pulsano, in provincia di Taranto, da un anno governa una giunta di sinistra. Dopo 23 anni di governi democristiani, è i n via di realizzazione la prima scuola materna del paese, sta per essere completata l'illuminazione, si propone la costruzione del palazzetto dello sport. Nell'estate scorsa un programma di iniziative culturali e sportive fece diventare per la prima volta il soggiorno dei turisti un'esperienza da non dimenticare: «Credo che il nostro maggior merito sia quello di aver rimesso in movimento l'intero paese, dopo anni di oscurantismo», dice il vice sindaco, compagno Conte. Quest'anno, a Pulsano, si presentano nove liste: c'è anche una lista di sedicenti pensionati guidati da un giovane di 29 anni.

A Grottaglie, nel Tarantino, insieme al PCI si presenta il PdUP e anche qui ci si batte per la conferma del governo del paese. C'è fiducia in sezione. Qui sono stati costruiti servizi sociali, come spesso non si trovano in città più grandi della Puglia. Anche qui i dirigenti del partito sono giovani. E non è così solo nella realtà dove più consolidata è la nostra forza: a Porto Cesareo, un piccolo paese di pescatori nel Leccese, dove si voterà con la maggioritaria, siamo una combattiva forza di minoranza. La lista che si presenterà quest'anno si chiama Alternativa Democratica.

«I nostri obiettivi — dicono i compagni — sono quelli dei pescatori. La cella frigorifera, per non essere costretti a svendere il pesce, il bacino di pescicoltura». Una cooperativa di pescatori nata un anno fa (l'unica che non fa solo assistenza, dicono con orgoglio in sezione) è stato il fatto politico che ha rimesso in moto forze ed idee. Si conclude così questo viaggio nella campagna elettorale pugliese costellato quindi di fatti, di esperienze, di facce nuove.

Giusi Del Mugnaio

Craxi riparla di elezioni anticipate

Oggi la prima riunione della nuova Direzione dc - De Mita risponde agli alleati

ROMA — Bettino Craxi continua a parlare dell'ipotesi delle elezioni politiche anticipate. Giorno dopo giorno, egli punteggia la campagna elettorale amministrativa del proprio partito, in vista delle «parziali» del 6 giugno, con riferimenti a questo possibile sbocco. O si va a un «chiarimento» nel pentapartito, o lo scioglimento delle Camere diventerà inevitabile: questo è il senso anche delle sue ultime dichiarazioni, contenute in un'intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno*.

«*Io sono convinto* — ha detto — *che l'onda che ci riguarda* (cioè il momento favorevole ai socialisti - ndr) *è una classica onda lunga. Se le cose generali camminano, noi non abbiamo nessuna particolare fretta (...). Le elezioni anticipate possono prendere corpo se la situazione politica va ad infilarsi in un vicolo cieco*». Una soluzione diversa da quella delle elezioni anticipate è dunque affidata, secondo Craxi, al fatto che le cose del governo e della maggioranza «*camminino*». Si tratta in realtà di un dubbio retorico. Nei suoi discorsi elettorali dei giorni scorsi, il segretario socialista ha già espresso giudizi molto duri sullo stato attuale della coalizione di governo. Ha parlato di margini ormai logorati e di ulteriori novità (il Congresso dc, la polemica apertasi sulle dichiarazioni di Giovanni Galloni a Washington) di segno negativo. La risposta della segreteria socialista, stando alla logica di questo ragionamento, non può quindi che essere indirizzata nel senso delle elezioni anticipate.

Craxi mantiene nel vago la proposta di fondo del PSI, quella che — nel caso di elezioni — dovrebbe essere la parola d'ordine del suo partito. Dice però di non trovare «*convincenti*» gli elementi costitutivi dell'alternativa democratica proposta dai comunisti. Nei confronti del PCI — afferma — vi è una diversità che riguarda «*la valutazione della situazione e della prospettiva politica nel suo insieme*». E aggiunge: «*Noi non vogliamo escludere nessuno, noi vogliamo capire ciò che è giusto e ciò che è possibile fare*».

In sostanza: il PSI resta fermo alla scelta del pentapartito, pur chiedendo alla Democrazia cristiana di dare altre risposte, rispetto a quelle date nel Congresso e giudicate dai socialisti «*non conclusive*»? Oggi e domani si riunisce per la prima volta la nuova Direzione democristiana. De Mita farà la sua prima relazione da segretario. È evidente che dovrà dare risposta agli alleati di governo. E i punti più «caldi», in vista della verifica, riguardano la politica economica e la politica estera. In realtà, le manovre del cosiddetto «chiarimento» cominciano a partire da ora.

c.f.

Berlinguer festeggiato in Direzione

ROMA — Festeggiato ieri, alle Botteghe Oscure, Enrico Berlinguer che il giorno prima, a Parigi, aveva compiuto sessant'anni. Nel salone della Direzione si sono stretti intorno a lui i dirigenti del partito e della FGCI, i collaboratori del CC, le compagne e i compagni che lavorano nell'apparato, parlamentari, redattori dell'«Unità». Atmosfera amichevole, fraterna, per nulla formale, e libri e dischi in dono. I compagni sardi hanno regalato a Berlinguer un quadro di Dessì. Tanti i messaggi augurali: dai vecchi compagni come Camilla Ravera, Alfonso Leonetti, Francesco Leone, Vittorio Vidali; dai più giovani; da militanti, amici, esponenti di partiti politici italiani e stranieri e quelli inviati dal Presidente della Repubblica Pertini e dal presidente del consiglio Spadolini. NELLA FOTO: un momento dell'incontro in Direzione.

DC-PSI, scontro di «grinte» (e il Paese?)

Dibattito tra Minucci, Galloni, Labriola, Battaglia e Scoppola sul dopo-congresso dc - Ma soprattutto sugli scenari politici e la fine della «governabilità»: sullo sfondo il fantasma delle elezioni evocato dal contenzioso DC-PSI

ROMA — Doveva essere una discussione sulla DC uscita dal XV Congresso. Si è trasformata inevitabilmente, partendo proprio dagli esiti registrati nelle recenti assise dc, in un dibattito acceso sulla conclusione di un'intera fase politica, segnata dal fallimento senza appello della linea della «governabilità». Attorno al tavolo della sala dei convegni, nella libreria «Paesi Nuovi», si sono ritrovati Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, Giovanni Galloni, uno dei «mentori» del nuovo vertice democristiano, Adolfo Battaglia, presidente dei deputati del PRI, Silvano Labriola, capogruppo socialista a Montecitorio, e lo storico Pietro Scoppola, uno degli «esterni» dc più autorevoli. Un ultimo convitato, per quanto invisibile, faceva corposamente sentire la sua presenza: era lo spettro delle elezioni anticipate, evocato con una certa insistenza dal socialista Labriola.

Se Minucci, Galloni, Battaglia avevano ognuno per conto del proprio partito ribadito la contrarietà a elezioni anticipate — visto che non contribuirebbero certo a risolvere i problemi del Paese — Labriola si è nettamente staccato dalla loro opinione. Tutt'al più ha concesso che simile contrarietà possa venire a conclusione di un «*discorso*», che secondo il dirigente socialista dovrà prendere le mosse con la «verifica» di governo preannunciata da qui a quindici giorni. Significativamente, Labriola ha parlato senza far distinzioni tra «verifica», rimpasto o crisi di governo, sostenendo che le differenze sono solo di lessico parlamentare: tesi, ovviamente, alquanto singolare, e che lascia invece trasparire l'intenzione socialista di giocare — al momento opportuno — la carta che sarà ritenuta migliore. In ogni caso, «*così non si può continuare, non si può sostituire il male istantaneo di elezioni anticipate con il male protratto di una lunga sequela di crisi che rientrano, con lo sfilacciamento della situazione*».

All'obiezione di Galloni che gli eventuali spostamenti numerici sanzionati dalle urne sarebbero probabilmente insufficienti a determinare il mutamento di *leadership* rivendicato dal PSI, Labriola ha risposto che «*il numero dei consensi da solo non può determinare l'indicazione della leadership, che spetta a chi ha idee per risolvere i problemi del Paese*».

Non ha trovato invece risposta l'obiezione di Minucci. Non è forse un controsenso prospettare nuove elezioni per ripetere poi subito dopo la formula del pentapartito? Qual è l'obiettivo? Strappare qualche ministro in più? Eppure, ai sostenitori della «governabilità» dovrebbe risultare chiaro il significato più vero della sconfitta del «preambolo» nell'ultimo congresso dc. Non si tratta — come aveva in pratica sostenuto Labriola — di un incidente di percorso causato dagli stessi «preambolari» con «*la loro scarsa coerenza*». Al contrario — ha replicato Minucci — con il «*preambolo è caduta la politica della* "governabilità", *e questa sconfitta rappresenta la prova provata dell'impossibilità di una stabilizzazione moderata, di un riformismo senza riforme*».

Il rinnovamento del quadro istituzionale, il problema dello Stato, la questione morale, tutti questi sono problemi che non possono certo trovare soluzione con rimedi di ingegneria costituzionale. Al Congresso dC De Mita ha parlato di «nuova statualità», il PSI insiste sulla «grande riforma»: ma, in concreto, cosa vogliono dire queste formule? Non si cambia lo Stato — ha osservato Minucci — senza ripensare i blocchi sociali che lo sorreggono, senza lavorare a una nuova aggregazione attorno a una politica di rinnovamento: e le possibilità per far questo ci sono.

La tendenza degli altri interlocutori, nella discussione di ieri mattina, era un po' quella di trattare con una sorta di indifferenza il tema della funzione di governo del PCI, come se questo problema si potesse rinviare da qui all'eternità. Anche Galloni, che certo più di altri presenti aveva insistito nel riconoscimento — costatogli dure accuse da parte socialista — del «*processo evolutivo del PCI nei tre settori della lotta al terrorismo, del ripudio dei modelli collettivistici dell'est, della stessa politica estera*», aveva poi introdotto una distinzione tra «stabilità» e «governabilità», definendo l'apporto comunista come indispensabile alla saldezza del solo primo terreno.

A tutti Minucci ha risposto ricordando il ruolo centrale giocato dai comunisti per la stabilità democratica del Paese. Ma va sottolineato come proprio la proposta avanzata dal PCI, di un'alternativa democratica, rappresenti il contributo maggiore alla formazione di schieramenti di governo in sintonia con i gravissimi problemi del Paese e in grado di risolverli. L'alternativa, insomma, rappresenta davvero (anche se Labriola ha continuato a ostentare incomprensione per il suo significato) un'idea-forza attorno alla quale tutti possono cambiare.

Del resto, anche il prof. Scoppola, per quanto critico (in modo un po' troppo equidistante) nei confronti dei diversi partiti, ha insistito sulla necessità di un rinnovamento complessivo del sistema dei partiti di massa.

an. c.

LETTERE all'UNITA'

Le guerre lasciano solo distruzioni materiali e soprattutto morali

Cara Unità,

sono un ex partigiano e personalmente in questi giorni mi sono rinnovato l'interrogativo: a che cosa servono le guerre? Che conseguenze lasciano? Disagi, lutti, squilibri, distruzioni di ogni tipo, non solo materiali ma morali.

Non parliamo dell'ultima guerra mondiale, perché tutti siamo a conoscenza; ma prendiamo pure l'esempio di quella '15-18, vittoriosa: hanno combattuto una lunga guerra di trincea, che voleva dire scannarsi, giovani con giovani, all'arma bianca, cioè con la baionetta. Al ritorno quale è stato il miglioramento, la ricompensa? La prepotenza del padronato e di tutta la borghesia, che detenevano il potere e per difenderlo dalle rivendicazioni dei poveri contadini e operai crearono le squadracce fasciste.

È meglio che tutti quei miliardi che vengono spesi immoralmente per le armi micidiali, vengano invece incanalati in spese utili all'umanità!

OLIVIERO SALSI
(Carpi - Modena)

Che male ci sarebbe a 15 o 16 anni ad essere un po' romantici?

Caro direttore,

ho letto nella corrispondenza sul congresso della FGCI di Firenze (17-5, pag. 2) che i giovani d'oggi, tra le tante altre cose che non sono (rifiuiti, disgregati, utopisti, visionari), nemmeno sono «incantati romantici stile tempo delle mele».

Ecco, non vorrei che ai nostri giovani della Federazione giovanile, ridotti a 64 mila iscritti proprio per aver ritenuto troppo spesso fosse giusto non confondersi con i fenomeni che attraversano il mondo giovanile italiano (e perciò nemmeno conoscerli, come hanno dimostrato le elezioni per gli organi collegiali), capitasse di rimuovere un altro di questi fenomeni: quello appunto che si è evidenziato con il film Il tempo delle mele *e che si esprime con un'ondata, chiamiamola pure «romantica».*

Il film è stato visto, nelle sole sedici città capozona, da 1 milione 531.890 spettatori (è secondo negli incassi, che ammontano a oltre 5 miliardi, per questa stagione, solo a Innamorato pazzo*); il disco della famosa colonna sonora è stato venduto in milioni di copie; i giovani si sono affollati nelle sale che lo proiettavano, riconoscendosi evidentemente nelle situazioni narrate dalla pellicola; la musica — molto «romantica» — è piaciuta.* Il tempo delle mele *non cessa di riscuotere successo, al di là dell'iniziale* sorpresa *(si sta proiettando da mesi, per un totale di 2235 giorni, molti di più di ogni altro attualmente in distribuzione).*

Non sarebbe meglio che la FGCI, i cui iscritti sono ormai in larga misura giovani dell'età dei protagonisti della pellicola francese, valutasse, invece di altezzosamente «snobbare», un tale fenomeno?

C'è la componente commerciale, di sfruttamento della «moda», di strumentalizzazione dei sentimenti dei giovani, è vero, ma questa è una componente naturale di una società di mercato (anche cinematografico); essa si basa però su un fatto reale, che è quello dell'identificazione dei ragazzi-spettatori nei giovani del film.

Non vorrei che la FGCI si lasciasse sfuggire un'altra occasione per capire un po' più che cosa sono e che cosa vogliono gli adolescenti, che magari partecipano alle marce della pace ma poi — nel privato — si comportano come quelli del «tempo delle mele». E non credo che ci sia necessariamente conflittualità tra le due cose.

Che male ci sarebbe poi ad essere — a 15 o 16 anni — un po' romantici, a sognare, non riesco proprio a capirlo.

N. C.
(Roma)

Per stimolare

Cari compagni,

*domenica 16 maggio, quando mi sono recato in sezione per prendere le 165 copie dell'*Unità *che, con l'aiuto di alcuni compagni, diffondo ogni domenica, ho veduto in prima pagina che per il 1982 l'obiettivo della sottoscrizione per la nostra stampa è di 20 miliardi di lire.*

Con la presente intendo informarvi che a oggi ho già raccolto per questa sottoscrizione L. 1.460.000. Un piccolo contributo per il raggiungimento di questo obiettivo perciò credo di averlo dato.

*Allo scopo di stimolare altri compagni a seguire questo esempio, credo anche opportuno informarvi che sono circa 25 anni che tutte le domeniche diffondo l'*Unità*; e ogni anno raccolgo consistenti contributi per il nostro giornale.*

GALLIANO BERNI
(Siena)

Io, pensionato, devo fare il benefattore a chi va in Mercedes?

Cara Unità,

nel 1972, ormai vecchio, ho smesso il lavoro d'artigiano e sono andato ad abitare in campagna. Per integrare la mia modesta pensione, ho ceduto in locazione la mia casa in Roma, acquistata a costo di tante rinunce. In seguito mi sono ammalato, ho bisogno di continue cure all'ospedale San Giacomo e, dato il mio stato di salute e i miei 78 anni, mi diventa difficile fare continui viaggi nella capitale. Così ha chiesto all'inquilino di lasciarmi la casa.

Inizio il procedimento legale nel 1979 e l'anno successivo il giudice, alla prima udienza, viste le condizioni mie e quelle dell'inquilino, emette sentenza esecutiva per lo sfratto. L'inquilino mi faceva sapere che entro la data fissata avrebbe lasciato l'appartamento libero, e invece è ancora lì (da tener conto che non mi versa neppure il canone con gli aumenti dovuti) perché è in posizione comoda per il suo lavoro.

Adesso faccio presente: l'inquilino è proprietario di un bar-tavola calda, proprio sotto l'appartamento, ha una sua casa (libera!) del valore di 70 milioni, possiede una Mercedes, una moto giapponese 1300 di cilindrata, ha una villa al mare.

Io, vecchio pensionato, dovrei fare il benefattore di un arricchito che si beffa di me?

Ho tutta la comprensione e la solidarietà per i veri senzatetto, che purtroppo sono tanti e in condizioni disperate. E la colpa è anche di certi approfittatori che riescono a sottrarre le case a chi ne ha veramente bisogno.

GIUSEPPE PARRI
(Roma)

La svalutazione

Caro direttore,

in una intervista, il presidente della Confindustria Merloni è stato abbastanza chiaro dicendo: se vi sarà una svalutazione si faranno i contratti; pur sapendo che una svalutazione avrebbe un effetto negativo e indebolirebbe l'Italia di fronte ad altri Paesi del Sistema monetario europeo.

GIACOMO LOMBARDO
(Moncalieri - Torino)

Con quell'unico stipendio devono spesso mangiare anche suoceri e cognati

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco. Facciamo parte dei tremila lavoratori messi dall'azienda in cassa integrazione per un anno. In mezzo a noi vi sono molti invalidi, handicappati o ammalatisi in fabbrica.

Siamo perfettamente consapevoli che è un compito non facile governare un Paese come il nostro, ormai ridotto a brandelli e quasi totalmente spogliato dalle continue fughe di ingenti capitali all'estero, da continui scandali e ruberie, da aberranti speculazioni, da un trentennio di politica socio-economica errata, imperniata su un consumismo sfrenato e non su un reale sviluppo sociale. Ma quel che oggi ci angustia è constatare che questo governo opera anch'esso a senso unico, cioè per far pagare esclusivamente ai lavoratori a reddito fisso una crisi aggravatasi per le incapacità del potere a frenare gli abusi, il caos e gli sperperi.

Dopo una miriade di provvedimenti restrittivi ed aumenti delle tariffe voi, signori ministri, avete addirittura creato una tassa sulla salute. E a chi fate pagare le conseguenze? Ai lavoratori che hanno avuto la sventurata sorte di ammalarsi perché costretti a lavorare per anni in ambienti di lavoro con alti tassi di nocività. Non vi è bastato quadruplicare sulla nostra già misera busta paga i nostri contributi malattia, dovevate anche istituire il ticket sulle analisi cliniche. Ma vi siete poi domandati a quali conseguenze andranno incontro quei lavoratori che sono affetti da malattie croniche e quindi hanno bisogno di sottoporsi a continui accertamenti clinici? Vi siete mai domandati come dovranno ancora spartire il loro già magro stipendio di 600 mila lire al mese? E voi, signor ministro della Sanità, non avete mai pensato che il provvedimento dei ticket sulle analisi può creare molti altri invalidi, perché dimezza le possibilità di diagnosticare in tempo e quindi prevenire l'insorgere di malattie croniche?

Un altro punto che vorremmo sottolineare è che tutti i governi, compreso l'attuale, hanno sempre ignorato volutamente quel che è la realtà del Meridione, quando si accingono ad emanare leggi di carattere economico. Non si vuol capire che da noi, nel Sud, la realtà è molto differente da quella del Nord Italia. Qui da noi è già una fortuna se in una famiglia vi è un componente che ha un posto di lavoro stabile; e se questa fortuna c'è, con quell'unico e solo stipendio deve dar da mangiare non solo a tutta la sua famiglia, ma spesso anche ai suoceri, qualche fratello o cognato disoccupati. Figuriamoci poi se può anche permettersi il lusso di pagare il ticket per le analisi e per le medicine. Ecco anche perché spesso le malattie in questi strati sociali regnano sovrane.

Vogliamo concludere esprimendo la ferma protesta per i criteri adottati dalla direzione dell'Alfasud nella compilazione degli elenchi della cassa integrazione. Col pretesto dell'assenteismo anomalo, si sono voluti emarginare i lavoratori più impegnati nella lotta e persino molti invalidi, handicappati e ammalati che già avevano pagato all'azienda il prezzo di una nocività fino ad oggi inutilmente denunciata.

EMIDDIO COZZI e altre 35 firme
(Pomigliano - Napoli)

Ci sono più di 1.000 watt: adesso occorrono dischi e cassette

Cara Unità,

la nostra sezione del PCI conta 180 iscritti (il 120% rispetto a tutto l'81) il 39,4% di voti alle regionali dell'81 (il 12% in più rispetto alle provinciali dell'80). L'anno prossimo avremo le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale (Butera conta 7.000 abitanti circa) e abbiamo voluto attrezzarci alla maniera giusta per cacciare via dal Comune la DC dopo 30 anni di malgoverno.

La DC può disporre di una radio privata e noi, con l'autofinanziamento, abbiamo aperto una nostra emittente, che in questo momento sta operando le prove tecniche. Dato che c'eravamo, abbiamo voluto pensare anche alle esigenze del Partito in tutta la zona: la nostra radio uscirà infatti con più di 1.000 watt di potenza e arriverà fino a Piazza Armerina, Caltagirone, Vittoria, Gela, Niscemi, Mazzarino, tutti paesi in cui la nostra voce è importante che si senta. (Tra l'altro anche a Gela e Niscemi si voterà nell'83 per le Comunali).

Le difficoltà che abbiamo non sono poche (pagheremo ancora per 2 anni 300.000 lire di cambiali al mese) ma ce la faremo. Abbiamo pensato che un aiuto i compagni possono darcelo: mandateci dischi e cassette, quanti più potete, per rendere la nostra radio più competitiva nei confronti delle altre, non solo per la potenza in watt e per la qualità del discorso politico-culturale, ma anche per la musica, elemento di primaria importanza.

Se volete aiutarci, fatelo subito, perché le difficoltà le abbiamo in questo momento.

L'indirizzo è: Radio Città Futura, via Calì, 93011 Butera (CL).

CARMELO SCUVERA
segretario sez. PCI di Butera (Caltanissetta)